

Seconda Domenica di Avvento  
Bar 5, 1-9 Sal 125, 1-6 Fil 1, 4-6. 8-11  
Dal Vangelo secondo Luca

Predicazione di Giovanni Battista

Il quadro che ci presenta l'evangelista Luca riassume i G7 dell'epoca, i potenti della Terra: l'imperatore, i vari governatori e i due sommi sacerdoti Anna e Caifa. Anna è diminutivo di Anania. Essi rappresentano i 7 grandi della Terra di quel tempo, coloro che esercitano un potere nella regione e nel mondo. La Parola di Dio, però, evita i palazzi del potere e scende su Giovanni.

Il primo insegnamento è questo: la Parola di Dio scende su chi si mette al servizio degli altri e non su chi si serve degli altri.

Il primo invito per noi è verificare se nella nostra vita, nel nostro servizio, nel nostro relazionarci con gli altri e in famiglia esercitiamo un potere, servendoci degli altri o mettendoci al servizio degli altri.

Vediamo chi è Giovanni.

Giovanni che significa "Dio è Amore" è figlio del prete Zaccaria, è un uomo che va controcorrente, è figlio di qualcuno che si è deciso ad andare controcorrente.

Zaccaria che significa "Dio si ricorda" è sposato con Elisabetta che significa "Dio è favorevole: non hanno figli. Finalmente nella vecchiaia Dio si ricorda delle preghiere di Zaccaria e gli appare sotto forma dell'angelo Gabriele con questo annuncio: - Tu finalmente avrai un figlio.-

Zaccaria non ci crede e resta muto, non parla più.

Quando noi non ascoltiamo l'ispirazione dello Spirito, quando respingiamo quello che l'angelo viene a dirci nella nostra vita, quando non accogliamo il nuovo, la novità, la vita, restiamo muti. Possiamo anche parlare, ma alla fine non abbiamo comunicato niente, non abbiamo comunicato vita.

Zaccaria resta muto e continua a fare il prete muto a Gerusalemme.

Quando nasce Giovanni, Elisabetta dice che si chiamerà con quel nome, perché era stato detto così dall'angelo. I parenti ritengono che non sia possibile dare questo nome, perché nessun membro della parentela si chiamava così. Avrebbe dovuto chiamarsi Zaccaria, come suo padre. Allora il muto scrive su una tavoletta: - Il suo nome è Giovanni.- Quando scrive, cioè accetta il nuovo, la novità nella sua vita, si apre la sua bocca e comincia a proclamare: - Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo .....-

Questo è un altro insegnamento: quando noi accogliamo la novità del Vangelo, la nostra bocca si apre e diventiamo profeti.

Gesù stesso ha detto: - Il Vangelo è un vino nuovo che non può essere messo in otri vecchi.- E' un vino nuovo che va incarnato volta per volta nelle realtà nuove che la vita ci presenta.

Giovanni è il primogenito di un prete e, come costume nell'Antico Testamento, doveva diventare prete. All'età di vent'anni doveva presentarsi alla Curia di

Gerusalemme, doveva essere esaminato e se esente da 142 difetti poteva assumere servizio.

Giovanni invece a vent'anni va nel deserto. Capisce che il sacerdozio dell'Antico Testamento ha fatto il suo tempo e rompe con l'istituzione giudaica; va nel deserto e comincia a predicare un battesimo per il perdono dei peccati.

Il battesimo predicato da Giovanni è il battesimo per il perdono dei peccati, cioè una specie di confessione.

Si andava da Giovanni Battista, il Battezzatore, sulle rive del Giordano, ci si immergeva nel fiume e poi si usciva; lavando il corpo, si lavava anche l'anima.

Giovanni nella sua predicazione ribadisce che è inutile andare da lui a confessarsi, piuttosto ascoltando il profeta Isaia era necessario cessare di fare il male e imparare a fare il bene.

Giovanni Battista diceva questo 2000 anni fa ai suoi contemporanei, ma queste esortazioni valgono anche oggi per noi. La confessione è una pratica buona, ma può essere una scappatoia per mettere a posto la coscienza

- Cessate di fare il male e imparate a fare il bene.-

Dobbiamo assumerci i nostri doveri; soprattutto cominceremo ad essere cristiani se faremo del bene.

Tutta la predicazione di Giovanni Battista si scosta dall'Antico Testamento. Egli è entrato nella comunità dei monaci di Curman, poi è uscito. E' il primo che spezza con l'Antico Testamento. Forse anche questo è un insegnamento per noi: dobbiamo imparare a spezzare con l'Antico Testamento, a spezzare con le cose antiche.

Giovanni Battista non entra più in sinagoga, così come Gesù; se entra in sinagoga non è per pregare. Gesù prega in modo solitario o con preghiere pubbliche di ringraziamento.

Nei confronti del Salmo 109 che è il Salmo di una persona che ha ricevuto del male, noi abbiamo due risposte: una dell'Antico Testamento che è appunto il contenuto del Salmo e una del Nuovo Testamento che è la risposta di Gesù. Dinanzi a qualcuno che ci fa del male, invece di pregare con il Salmo 109, dobbiamo pregare come ci ha insegnato Gesù: - Pregate per i vostri nemici, amate coloro che vi fanno del male.- L'insegnamento è duplice: da una parte c'è la maledizione, dall'altra la benedizione. Dobbiamo scegliere quello che ci dice Gesù.

Molte volte nel parlare, nel pregare si rimanda a quello che c'è scritto nell'Antico Testamento, ma Gesù ci richiama: - Ma io vi dico.- Deve esserci un aggiornamento continuo, un'incarnazione continua.

Nel Concilio di Firenze i musulmani e tutti coloro che non erano battezzati andavano all'inferno.

Il Concilio Vaticano II dice qualcosa di totalmente diverso: tutti coloro che si comportano bene e nella loro vita vivono il Vangelo, siano atei o musulmani, possono entrare in paradiso.

Dal Concilio di Firenze al Concilio Vaticano II si evidenzia un progresso, che dobbiamo accogliere: è sempre un cammino che dobbiamo percorrere alla scoperta e al cavare nella nostra vita questo Vangelo che è sempre lo stesso, ma cambia con

le esigenze della nostra vita e con quello che lo Spirito ci fa capire. Tutte le volte che chiudiamo alle ispirazioni dello Spirito, non camminiamo più.

Concludiamo la seconda parte che è un invito alla gioia.

Nella prima lettura Baruc dice : “ Deponi le vesti del lutto e dell’afflizione, rivestiti dello splendore della gloria ....”; nel salmo responsoriale si ripete : “ Cantiamo con gioia”; nella seconda lettura: “ Prego sempre con gioia...”; nel Vangelo: “ Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio.”

In ogni situazione della nostra vita, noi abbiamo sempre delle difficoltà e anche il cristiano che prega ne ha.

Gesù però ha detto che chi fonda la sua vita sulla roccia, non vedrà crollare la casa, mentre chi la fonda sulla sabbia la vedrà crollare.

Sia per chi crede, sia per chi non crede, la vita fa il suo corso. Chi ha fondato la sua vita sulla roccia supererà le difficoltà e così chi ha radicato la sua vita nella gioia del Cristo cercherà di fare una scelta di gioia.

La tristezza è il più cattivo degli sbirri che tormentano l’uomo.

Anche noi possiamo essere indemoniati, quando ci lasciamo andare alla tristezza, alla malinconia. L’uomo triste opera male, sia perché contrista lo Spirito Santo di Dio, sia perché rovina la sua preghiera; la rovina, perché, se si unisce il vino con l’aceto, la bevanda risulta imbevibile.

Nel capitolo 30 del Siracide si può leggere una riflessione sulla gioia:

“Non abbandonarti alla tristezza

non tormentarti con i tuoi pensieri.

La gioia del cuore è vita per l’uomo,

l’allegria di un uomo è lunga vita.

Distrai la tua anima, consola il tuo cuore,

tieni lontano la malinconia.

La malinconia ha rovinato molti,

da essa non si ricava nulla di buono.

Gelosia e ira accorciano i giorni,

la preoccupazione anticipa la vecchiaia.

Un cuore sereno è anche felice davanti ai cibi,

quello che mangia egli gusta.”

Anche Madre Teresa scrive una lettera di gioia alle consorelle:

“La serenità deve essere uno dei principali segni distintivi della nostra vita. La religiosa allegra è come il sole in una comunità. La giocondità è l’espressione di una persona generosa e talvolta è il manto che nasconde una vita di sacrificio e di generosità. Una persona, che ha questo dono, raggiunge spesso alte vette. Lasciamo che coloro che soffrono trovino in noi angeli di conforto e di consolazione.....

Che sarebbe la nostra vita, se le sorelle non fossero allegre? Una servitù pura e semplice. Se siete gioiose, non dovete avere paura della tiepidezza. La gioia grida negli occhi e nello sguardo, nella conversazione e nel comportamento. Non potete nasconderla nel vostro intimo, perché trabocca dal di fuori. Vedendo la felicità nei vostri occhi, gli altri prenderanno coscienza della loro condizione di Figli di Dio. Ve

la immaginate una sorella che va nelle baracche con il volto triste e il passo pesante? La gioia è molto contagiosa. Siate sempre piene di gioia anche quando andate in mezzo a chi non ce l'ha.

Ti ringraziamo, o Signore, ti lodiamo e ti benediciamo per questo invito alla gioia che fai a ciascuno di noi, oggi, in questo tempo di preparazione al Natale. In tutte le circostanze della nostra vita, o Signore, aiutaci a scegliere Te, a scegliere il Tuo Regno. Paolo, nella lettera ai Romani dice che il Regno di Dio non è questione di cibo o bevande, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo; noi vogliamo far parte dello Spirito Santo nel tuo regno.

Vieni a mettere Tu quella gioia profonda nel nostro cuore, come una sorgente d'acqua viva che scaturisce dal profondo. Vieni, Signore, in mezzo a noi e soprattutto manda il tuo angelo che annunci, come quello che è apparso a Maria:

- Rallegrati, gioisci, perché Dio è innamorato di te, perché Dio è con te.-

Manda il tuo angelo, Signore, a ciascuno di noi, perché crei in noi una gioia nuova. Vieni e portaci questa gioia: come Maria, ciascuno di noi possa accogliere l'invito dell'angelo e fare della sua vita benedizione.

P. Giuseppe Galliano msc